



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano in un'immagine d'archivio del marzo del 2011
FOTO INFOPHOTO

Letta: se vogliono il rimpasto possono scordarselo

Clima sospeso a Palazzo Chigi. Bisognerà aspettare per comprendere la portata di ciò che è accaduto ieri a Palazzo Grazioli. «Ciò che è successo nel Pdl non è indifferente per il futuro del governo» ricordano ambienti vicini al premier. «La frattura» di ieri va nella direzione auspicata da Letta in occasione del voto di fiducia del 2 ottobre, ma non siamo già «alla scissione» tra falchi e colombe e alla delimitazione di quella maggioranza politica chiaramente schierata a favore del governo che il premier aveva auspicato dopo il colpo di teatro di Berlusconi. Il percorso che conduce al Consiglio nazionale Pdl dell'8 dicembre è accidentato: come peseranno sull'iter della legge di stabilità le tensioni prodotte dalla nascita di Forza Italia ad esempio? Attesa non disinteressata quindi anche se il premier schiva le domande sul punto e sdrammatizza. «Non è un tema di cui abbiamo parlato ieri e oggi - ironizza da Bruxelles - Mi sono concentrato solo sulle questioni del Consiglio europeo». Gli interrogativi fioccano in realtà. Quanti parlamentari seguiranno Berlusconi pronto a rispolverare una Forza Italia più di lotta che di governo? Il Cavaliere promette «fiducia» all'esecutivo. Sarebbe pronto tuttavia a forzare sui numeri (ultra e lealisti più numerosi dei governativi?) per chiedere un rimpasto e la presenza di fedelissimi al posto dei cosiddetti «alfaniani».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier a Bruxelles: «Non mi occupo del Pdl» Ma la rottura va nella direzione auspicata nel voto di fiducia dello scorso 2 ottobre



Enrico Letta FOTO AP

voti capace di capovolgere a Palazzo Madama i rapporti di forza a sfavore del Cavaliere.

Di qui all'8 dicembre «se ne vedranno delle belle» prevedono ambienti di governo. Sempre che il Consiglio nazionale Pdl non venga superato dai fatti. Da quel voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi - cioè - previsto entro novembre. Prematuro, quindi, prevedere oggi cosa accadrà di qui a dicembre. Palazzo Chigi, in ogni caso, si attende una fase di forti fibrillazioni nella maggioranza. I nodi che vengono al pettine nel Pdl, infatti, potrebbero produrre ricadute nel Partito democratico alle prese con un dibattito congressuale che intreccia anche i temi del governo. «Il Pdl dica cosa vuole fare - afferma Guglielmo Epifani - Se vuole proseguire con questo governo lo dica e lo faccia, ma che si decidano e si mettano d'accordo». La spaccatura considerata «ineluttabile» nel movimento di Berlusconi in realtà, potrebbe determinare «chiarezza» e favorire Letta anche in rapporto alle dinamiche interne di un Pd sempre più insoddisfatto per l'alleanza con il Cavaliere.

VERSO UNA NUOVA FIDUCIA?

Le dimissioni di Alfano dal governo che vorrebbero ottenere i falchi Pdl? Il premier dà sponda al vice presidente del Consiglio. «Non può mancare un sostegno di fatto a chi ha mostrato lealtà governativa - sottolineano ambienti di Palazzo Chigi - La stessa che è mancata a chi ha votato una fiducia di facciata e ha continuato con i diktat, le polemiche, il tira e molla di sempre». Letta potrebbe tornare in Parlamento e chiedere una nuova fiducia prendendo atto della scissione nel Pdl? Scenari prematuri che tuttavia non vengono scartati a priori. Mentre Palazzo Chigi ritiene fondamentale un'accelerazione sulla legge di stabilità e sugli altri provvedimenti varati dal governo. «I numeri per andare avanti ci sono», ribadiscono. E ricordano che pochi giorni fa è fallito al Senato il blitz sulle riforme che avrebbe dovuto mettere in crisi l'esecutivo. Le ricadute parlamentari dello strappo di Berlusconi si misureranno fin da lunedì. Ma Letta è fiducioso e spera che i numeri diano ragione ad Alfano per determinare quella «stabilità» che dovrà condurre il governo a superare il semestre italiano di presidenza europea e a traghettare il 2015. Per il momento.

IL CASO

Rating, Fitch conferma la tripla B e «avverte» sull'instabilità politica

L'agenzia di rating Fitch conferma il rating per l'Italia a BBB+ con outlook (le previsioni) negativo. Restiamo, dunque, un gradino e mezzo sopra il livello spazzatura. La conferma che riflette i sostanziali progressi fatti dal Paese nel consolidamento di bilancio. Tuttavia l'Italia resta sorvegliata speciale: la prossima valutazione è appesa al filo della politica e della sua stabilità. L'outlook negativo rischia infatti di trasformarsi in un downgrade per l'Italia. Secondo Fitch «un nuovo periodo di instabilità porterebbe alla paralisi dell'economia e delle politiche fiscali e al fallimento nel pareggio di bilancio».

IRRICEVIBILE

Richieste che Letta giudicherebbe «irricevibili» quelle che vengono attribuite al Cavaliere pronto ad accampare alibi per giustificare un passaggio all'opposizione delle truppe forziste. I numeri, tra l'altro, potrebbero rivelarsi meno favorevoli di quelli che mette nel conto Verdini. La posizione «istituzionale» di Schifani - «ritengo opportuno non prendere parte ai lavori dell'Ufficio di presidenza, avendo appreso che alcuni componenti di questo organismo non parteciperanno, denotando in questo modo l'esistenza di opinioni politiche diverse all'interno del Pdl» - potrebbe rivelarsi determinante. E incrementare il numero dei 24 senatori che si sono schierati a difesa del governo con il documento sottoscritto nei giorni scorsi. Il presidente dei senatori Pdl potrebbe spostare verso Alfano un drappello di

organico. Forse l'ex delfino si sarà chiesto, ieri pomeriggio, se lo si sarebbe notato di meno se fosse andato e fosse rimasto in silenzio, schiacciato contro le pareti del secchio, piuttosto che non andandoci affatto. E ha optato per questa seconda ipotesi. Ma lo si nota lo stesso, si nota che non c'è più spazio per mediazioni e ricuciture: il Cavaliere non vuole affatto assicurare tranquilla navigazione al governo, perché solo nelle urne può sperare di trovare nuova legittimazione politica, o perlomeno intorbidare abbastanza le acque per cercare di farla franca. E per quante volte Letta ripeterà che la stabilità è un valore, per altrettante Berlusconi farà di tutto per comprometterla. E tornerà ad agitare il secchio, sbalottando violentemente il suo partito e, se gli riesce, l'Italia intera. Non c'è infatti, in questo disegno, nessuna considerazione dell'interesse generale, nessuna valutazione che trascenda un destino puramente personale. C'è soltanto il più inequivocabile degli ultimatum: o con me o contro di me. Il tentativo di Alfano e degli altri «governisti» di non stare

«con», senza tuttavia stare «contro», era destinato per principio a fallire. E il principio è scritto a caratteri cubitali in tutta la storia del centrodestra berlusconiano, lungo tutto l'arco del ventennio. Se c'è infatti un terreno sul quale Berlusconi ha sempre fallito è quello delle alleanze. Dal primo Bossi all'ultimo Maroni, passando per i Dini e i Follini, i Casini e i Fini (senza dimenticare le singolari vicende dei ministri del Tesoro, i Tremonti e i Siniscalco) nel secchio, anzi nel gorgo del berlusconismo non c'è altra maniera di stare che non sia quella di subire la forza che Berlusconi e lui solo di volta in volta gli imprime. La figura del «diversamente berlusconiano», che nel cielo della retorica suona come uno spericolato ossimoro, in quel secchio semplicemente non è contemplata. E se il fatto che dal secchio stia venendo fuori tutt'altro da Alfano non basta per guardare a nuovi rapporti politici, è certo però che non può non bastare all'Italia. Che non vede l'ora di dire finalmente e con chiarezza: buonanotte al secchio.

Stabilità, è ancora guerra delle tasse tra Pd e Pdl

- Brunetta e Capezzone chiedono interventi più incisivi
- Santini (Pd) e la Cgil: serve più equità
- Orlando: la Tari (tariffa sui rifiuti) va riscritta: non è una tassa immobiliare

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Trise va riscritta separando bene la parte relativa ai rifiuti (Tari) da quella relativa ai servizi indivisibili e patrimoniale (Tasi). A chiederlo è il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, ospite dell'assemblea dell'Anci a Firenze. «Il testo attuale della nuova tassa sui rifiuti (Tari) non ha risolto tutti i problemi», spiega Orlando - innanzitutto è inserita sotto il titolo di «nuova tassa immobiliare» e non va bene perché non deve diventare una nuova tassa immobiliare. Inoltre è ancora confusa, perché studiata in una modalità che può produrre problemi, incertezze e dei contenziosi».

Insomma, l'architettura del nuovo prelievo va modificata, distinguendo la

tariffa a fronte del servizio di raccolta rifiuti, dalla tassa su servizi e proprietà immobiliare. La distinzione non è peregrina, ma di sostanza. A chiederla infatti sono anche le aziende associate a Federambiente, che offrono il servizio a 38 milioni di cittadini (circa i due terzi del totale). Avere una tariffa, infatti, significa che l'importo va pagato attraverso il bollettino e finisce direttamente nelle casse delle imprese fornitrici. La tassa, invece, viene versata con il modello F24 (o in altra modalità scelta dal comune), e va a finire nelle casse comunali. Una triangolazione che non piace alle imprese, costrette spesso a subire ritardi nei pagamenti.

Ma sui rifiuti c'è anche un altro pezzo di strada da percorrere. Quello del passaggio alla tariffa puntuale. In altre parole bisogna arrivare al pagamento

in base alla quantità di rifiuti prodotti, e non più in base ai metri quadrati dell'abitazione come avviene oggi. Per realizzare questo passaggio occorre un decreto ministeriale. Orlando si è impegnato ad emanarlo entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità, cioè entro marzo, pur avendo tempo fino a giugno.

Sulla Trise comunque continuano a piovere critiche un po' da tutte le parti, soprattutto per la parte patrimoniale della Tasi. Ieri Graziano Delrio ha smentito le voci di una stangata sull'abitazione principale, con un gettito che potrebbe toccare i 9 miliardi. «Il gettito Tasi con l'aliquota massima del 2,5 per mille è infatti di 4,3 miliardi - spiega - quindi ampiamente inferiore al gettito dell'aliquota massima che si otteneva dall'Imu prima casa». Ma il dato dei 9 miliardi viene confermato da stime del Sole24ore come picco massimo a cui si potrebbe arrivare, non certo come dato medio. Insomma, il timore di un salasso resta alto. A questo si aggiunge la tensione sempre più alta tra Pd e Pdl sull'eliminazione della seconda rata Imu entro fine anno. Il vice-

ministro Stefano Fassina non ha mai nascosto le difficoltà di reperire le risorse necessarie. Il Pdl continua a puntare i piedi. Sullo sfondo restano i sindacati (per ora), che chiedono il rimborso dell'imposta con le maggiorazioni deliberate nel 2013, il che fa lievitare l'importo a oltre 3 miliardi. Una somma difficile da reperire a fine anno.

BRACCIO DI FERRO

Il confronto tra le due anime della maggioranza si replicherà anche sulla legge di Stabilità. Il Pdl con il capogruppo alla Camera Renato Brunetta e il presidente della Commissione Finanze Daniele Capezzone, chiedono maggiori risorse per potenziare i capitoli già previsti del taglio del cuneo fiscale e le misure per la crescita, mentre il Pd ne fa ancora una volta una questione di equità.

...
Polemiche sul gettito della nuova Tasi mentre resta l'incognita sullo stop alla seconda rata Imu

«Le risorse messe a disposizione del governo sono limitate e anche se riusciremo a trovarne di nuove rimane la necessità di incentrare i provvedimenti di sostegno soprattutto sulle fasce sociali maggiormente sofferenti e sui redditi più bassi» spiega il senatore del Pd, Giorgio Santini. Punta alla mancata redistribuzione la critica che Susanna Camusso va ripetendo ormai da qualche giorno. Mentre Maurizio Landini chiede di vincolare la riduzione del cuneo fiscale per le imprese a nuovi investimenti. Sul fronte del governo il titolare del Lavoro ricorda tuttavia che le ultime disposizioni arrivano a tutelare circa 15mila lavoratori in difficoltà. In particolare, i più recenti interventi di salvaguardia hanno riguardato circa 6.500 lavoratori oggetto di licenziamenti individuali (decreto Imu-cig), circa 2.500 lavoratori che assistono familiari gravemente disabili e altri 6.000 esodati salvaguardati con la Stabilità. Ultima polemica, tutta interna al Pd, riguarda i mancati tagli di spesa denunciati da Matteo Renzi. «Aspetto i suoi emendamenti», replica secco il viceministro Fassina.